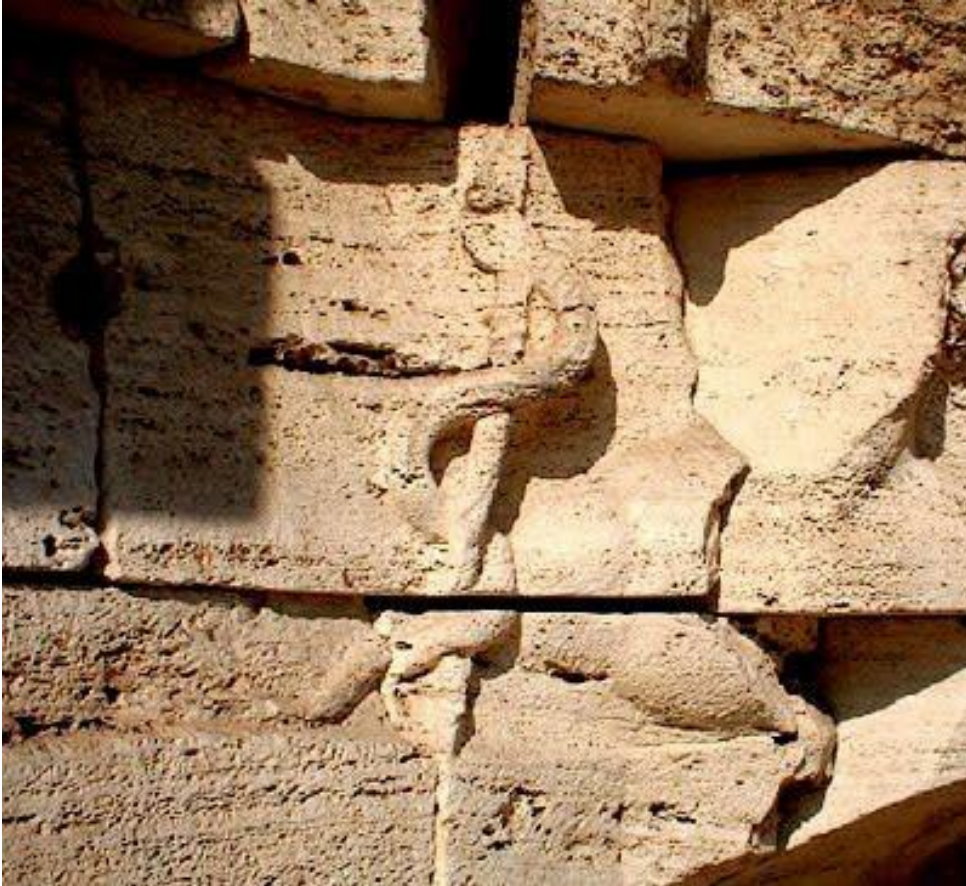


Monografia

Le pratiche di incubazione nell'antica Grecia



Rilievo in pietra con bastone e serpente raffigurante Asclepio
Asklepieion di Pergamo, muro dell'edificio centrale

Daniel Bustos
Centro di Studi
Parchi di Studio e Riflessione - Attigliano
Marzo 2013

Interesse

Rivalutare l'importanza della religiosità¹ nelle pratiche di incubazione nell'antica Grecia².

Punto di Vista

La funzione psicosociale del mito nel superamento del dolore e della sofferenza³ a partire da esperienze di contatto con il sacro⁴.

Introduzione

Lo studio si concentra sui lavori realizzati tra 3200 e 2600 anni fa negli Asklepieia greci, dove originariamente si realizzarono diverse pratiche di cura e che in seguito si convertirono in luoghi dove si praticava il contatto con il sacro.

Per lo sviluppo dei temi ci siamo ispirati principalmente alla letteratura prodotta da Silo, pseudonimo dello scrittore argentino Mario Luis Rodriguez Cobos. La sua opera è stata tradotta in diverse lingue ed è disponibile sul sito web www.silo.net.

Rispetto al mito di Asclepio e alle pratiche di incubazione ad esso relazionate ci interessa riscattare l'utilità per la vita che ha una esperienza di contatto con la profondità della coscienza, perfettamente accessibile a qualsiasi essere umano.

Per quello che riguarda specificamente il mito, tanto di Asclepio come di altri personaggi parte di questa indagine, ci rimettiamo al seguente passo:

[...] persino le teorie scientifiche possono staccarsi dall'ambito che è loro proprio e "prendere il volo" senza essere dimostrate: ma quando lo fanno è perché in precedenza sono riuscite a collocarsi sul piano delle credenze sociali e ad acquisire la forza plastica dell'immagine, la quale possiede un'importantissima funzione di riferimento e risulta decisiva nell'orientare il comportamento. E nella nuova immagine che irrompe sulla scena, possiamo riconoscere l'avatar di un antico mito che acquista una nuova giovinezza grazie al modificarsi del paesaggio, non solo geografico ma anche sociale, a cui è necessario dare una risposta perché i tempi lo impongono.

Il sistema di tensioni vitali a cui è sottoposto un popolo si traduce in immagini; questo, tuttavia, non basta a spiegare ogni cosa, a meno che non si ragioni nei termini rozzi di un meccanismo

¹ Religiosità: Sistema di registro interno mediante il quale un credente orienta i propri contenuti mentali in una direzione trascendente. La religiosità è molto legata alla fede, potendo questa orientarsi in modo ingenuo, in modo fanatico o distruttivo, o in modo utile (dal punto di vista dei riferimenti) in relazione con un mondo i cui stimoli mutevoli o dolorosi tendono alla destrutturazione della coscienza. La religiosità non comporta necessariamente il fatto di credere nella divinità, come nel caso della mistica buddista originaria.

Da questa prospettiva si può comprendere l'esistenza di una "religiosità senza religione". Si tratta, in ogni caso, di una esperienza di "senso" degli avvenimenti e della vita umana. Tale esperienza non può nemmeno essere ridotta a una filosofia, una psicologia o, in generale, a un sistema di idee. (Estratto da SILO, *Opere complete vol. II, Dizionario del Nuovo Umanesimo*).

² Incubazione è una parola latina che proviene dal greco *enkoimēsis*: dormire nel tempio. Con la parola "enkoimēsis" si definisce anche lo stato di stordimento al quale venivano sottoposte le persone durante un'operazione chirurgica con l'uso di sostanze anestetizzanti.

³ Silo definisce i termini "dolore" e "sofferenza" nella sua arringa pubblica *La guarigione della sofferenza* (Punta de Vacas, Argentina, 4 maggio 1969) e in ulteriori scritti che da essa derivano.

⁴ Utilizzeremo la frase "esperienza di contatto con il sacro" in luogo della parola "epifania" in quanto quest'ultima, il cui significato originale è "manifestazione del fenomeno" è stata sminuita attribuendole come significato quello di un incontro con una immagine relazionata alla figura di una divinità. Assegniamo qui al termine "esperienza di contatto" il senso di fenomeno prodotto intenzionalmente, indipendentemente dalla religiosità o irreligiosità dell'individuo. Per tanto "il sacro" avrà per noi un significato universale, frutto di un'esperienza di contatto con gli spazi profondi della coscienza. Questo significato non è rappresentabile in immagini, forme o parole e per tanto è slegato da qualsiasi credenza atea o religiosa.

sfida-risposta. È necessario comprendere come in ogni cultura, in ogni gruppo, in ogni individuo, esista una memoria, un patrimonio storico, in base alle quali il mondo in cui si vive viene interpretato. Per noi, tale interpretazione è ciò che configura il paesaggio, il quale, pur essendo percepito come qualcosa di esterno, risulta pervaso dalle tensioni vitali che si creano in un determinato momento storico o si sono create molto tempo prima e che, come elemento residuale, risultano parte dello schema interpretativo della realtà presente. Scoprire le tensioni storiche fondamentali di un determinato popolo ci permette di avvicinarci alla comprensione dei suoi ideali, delle sue aspirazioni e delle sue speranze; queste, però, non si trovano nel suo orizzonte come fredde idee ma piuttosto come immagini dinamiche che incanalano i comportamenti in una direzione determinata. È evidente che alcune idee verranno accettate con maggiore facilità di altre e questo avverrà nella misura in cui il loro rapporto con il paesaggio in questione risulterà più stretto. Tali idee saranno sempre sperimentate con quel sapore di identificazione personale e di verità che è proprio dell'amore e dell'odio, poiché l'esperienza interna che suscitano è indubitabile per chi la vive e questo pur quando non risulti oggettivamente giustificata.

Facciamo qualche esempio. Le paure che hanno accompagnato certi popoli si sono tradotte in immagini nelle quali, in un futuro mitico, tutto finirà per crollare: cadranno gli dei, i cieli, l'arcobaleno e quanto è stato costruito; l'aria diventerà irrespirabile e le acque tossiche; il grande albero del mondo, responsabile dell'equilibrio universale, morirà e con esso gli animali e gli esseri umani. Nei momenti critici tali popoli hanno tradotto le loro tensioni in inquietanti immagini di contaminazione e di perdita delle proprie basi. Ma sono proprio queste tensioni che li hanno spinti, nei loro momenti migliori, a "costruire" con solidità in numerosi campi. Altri popoli si sono formati nella penosa esperienza interna dell'esclusione e dell'abbandono di un paradiso perduto ma ciò li ha anche spinti a migliorare e a conoscersi instancabilmente per giungere al centro del sapere. Certi popoli sembrano segnati dalla colpa per avere ucciso i propri dèi ed altri si sentono oppressi da una visione multiforme e sempre cangiante; ma ciò ha spinto i primi a redimersi attraverso l'azione e gli altri a ricercare, con la riflessione intellettuale, una verità permanente e trascendente. Con ciò non intendiamo dar corso a degli stereotipi perché queste frammentarie osservazioni non possono certo spiegare la straordinaria ricchezza del comportamento umano; vogliamo piuttosto allargare la visione che abitualmente si ha dei miti e della funzione psicosociale da essi svolta.

Oggi le culture separate tendono a scomparire e, con esse, i loro patrimoni mitici. Negli appartenenti a qualunque comunità della terra si colgono oggi profondi cambiamenti per il fatto che essi subiscono non solo l'impatto dell'informazione e della tecnologia ma anche quello di usanze, abitudini, prospettive, immagini e comportamenti, il cui luogo di provenienza non risulta granché importante ai fini di una loro accettazione. A questo processo di trasferimento non potranno sottrarsi le angosce, le speranze e le proposte di soluzione dei problemi che, pur trovando espressione in teorie o formulazioni dall'apparenza più o meno scientifica, portano nel proprio seno antichi miti ignoti al cittadino del mondo attuale.

Per noi, accostarci ai grandi miti ha significato affrontare lo studio dei popoli utilizzando, come punto di vista, la comprensione delle loro credenze fondamentali.

(da: "Silo, - Opere Complete", Volume I, Miti Radice Universali, Multimage, Firenze 2001)

Sviluppo

Se consideriamo la malattia come un fenomeno che pone l'essere umano in contatto con temi fondamentali della propria esistenza – per esempio le paure, la morte, l'impossibilità di una vita normale – è facile comprendere l'importanza che questo argomento ha avuto in diverse società nel corso del tempo.

Essenzialmente possiamo affermare che la malattia modifica la percezione del futuro nell'individuo, producendo uno squilibrio somatico e psicologico, dando simultaneamente origine, come correlato emozionale, a un forte stato di necessità.

In tale situazione, non ci è difficile comprendere come la lotta per il superamento del dolore fisico è stata una componente fondamentale nel processo dell'evoluzione umana e come tale elemento abbia invaso altri campi dell'agire umano e dell'organizzazione sociale, come la scienza, la tecnologia, l'economia, la legislazione, l'etica, la religione, ecc.

In molte società e culture il fenomeno dell'infermità fisica attualmente è considerato come un deterioramento o una alterazione delle normali condizioni biologiche di funzionamento a causa di fattori patogeni, genetici o funzionali nell'individuo affetto.

Raramente si prendono in considerazione situazioni tali come lo stato d'animo o psicologico dell'individuo nei momenti precedenti all'apparizione della malattia o durante la stessa, come tanto meno la situazione biografica o esistenziale nella quale si trova. È come se l'ideologia materialista si fosse appropriata della medicina, isolando l'individuo dal suo contesto emotivo ed esistenziale.

Diciamo, comunque, che la cosiddetta “medicina ufficiale” oggi si concentra principalmente sul trattamento delle malattie attraverso l'uso di sostanze chimiche che, somministrate al soggetto affetto seguendo un determinato schema posologico e temporale, raggiunge gli effetti di guarigione o attenuazione della malattia. Quando detta metodologia risulta insufficiente, quando possibile, si ricorre alla chirurgia. Un procedimento simile si vede nel trattamento di malattie psichiche o in casi di particolare alterazione emotiva. Raramente si riconosce l'origine psicosomatica di qualche malattia, ma sempre si risponde facendo riferimento allo stesso schema di somministrazione dei farmaci sintetici. D'altra parte riconosciamo che la terapia farmaceutica moderna è di recente apparizione rispetto alla storia umana, essendo i suoi primi avanzamenti relazionati alla scoperta di sostanze sintetizzabili in laboratorio. L'introduzione dell'anestesia e degli antibiotici rappresenta un pilastro nello sviluppo di tale metodologia.

Tuttavia nella storia dell'umanità osserviamo un fatto particolare in Grecia, dove la lotta per il superamento del dolore portò migliaia di persone ad aprire altri orizzonti al di là della cura del corpo. Luoghi dove la scienza e la mistica convivevano elevando il corpo, il cuore e lo spirito⁵.

La lettura e la pratica dei dati e dei suggerimenti menzionati nella bibliografia citata ci hanno portato a cercare di comprendere in parte il “come” di tali procedimenti utilizzati anticamente e abbondantemente documentati dalla storia, dalla letteratura, dalla scienza e dall'archeologia⁶.

⁵ Durante le pratiche di incubazione le persone potevano accedere a paesaggi mentali particolari, propri di stati di coscienza eccezionali come quelli sperimentati in alcune pratiche mistiche o religiose. L'ispirazione che risulta da tali esperienze influenza profondamente il comportamento quotidiano degli individui che interpretano tali esperienze come cambiamenti profondi nella propria vita.

⁶ Alcuni degli scritti di Silo contenuti nelle sue *Opere Complete I e II* danno al lettore la possibilità di sperimentare di persona gli sviluppi proposti. In alcuni testi si propongono esperienze in modo esplicito, come per esempio nelle *Esperienze Guidate* e altri sono inclusi come esempi nello sviluppo dei temi, come in *Appunti di Psicologia* o in *Umanizzare la Terra*.

Scienza e Mistica

Da epoche remote in tutte le culture, si è cercato di dare una risposta con differenti mezzi alla questione delle malattie.

Taumaturgi, maghi, sciamani, medici e ricercatori di ogni tipo hanno lavorato e lavorano nella direzione del superamento del dolore fisico, elaborando innumerevoli pratiche che vanno dalla preparazione di sostanze minerali, vegetali o animali, al volo magico per la cura praticato dagli sciamani, l'imposizione delle mani già documentata nei papiri egizi, la pranoterapia, l'orazione, l'agopuntura o la digitopuntura, fino ad arrivare alla medicina moderna con applicazioni di raggi, ultrasuoni, sostanze chimiche, ecc.

In ogni caso abbiamo osservato che esistono procedimenti che rientrano in un contesto di profonda spiritualità e altri che, invece, lavorano a prescindere da essa preferendo una via più scientifica. In diverse epoche, anche nella attuale, entrambi i procedimenti hanno convissuto e convivono, a volte in modo complementare e a volte in netta opposizione. Qui potremmo affermare che la contrapposizione tra scienza e mistica risponde soltanto a differenze di esperienze che risultano interpretate all'interno di uno schema mentale che può essere superato attraverso lo sviluppo della coscienza umana.

Nel caso delle pratiche di incubazione negli Asklepieia, entrambe le forme erano perfettamente complementari, nonostante la priorità fosse di tipo mistico. Tale situazione si mantenne in Occidente fino agli inizi del razionalismo occidentale, con la degradazione dell'aspetto mistico che rimase relegato ad alcuni ambiti di tipo religioso.

Tuttavia attualmente si osserva un timido cambiamento di tendenza in alcuni luoghi del pianeta, chiara testimonianza della nascita di una nuova immagine del mondo nella quale scienza e mistica possono coesistere e integrarsi⁷.

Contesto storico e sociale

Circa quattromila anni fa la situazione sociale nella Grecia continentale comincia a sperimentare un profondo cambiamento dovuto all'arrivo di popolazioni migratorie provenienti dalla Frigia, dalla Tracia e dai Balcani. Traci e Illiri cominciano a fare pressione sul territorio degli Elleni. All'inizio erano piccole tribù o clan per poi convertirsi in forti correnti migratorie o invaditrici.

Achei, Ioni, Eoli e Dori sono i popoli più significativi sia da un punto di vista numerico che di influenza derivata dalle loro migrazioni. Non si conoscono i motivi esatti di tali migrazioni, però molte hanno coinciso con una crescita demografica di questi popoli che li ha obbligati a cercare nuove terre fertili e zone dal clima più temperato. Portano con sé tutta la propria cultura, la loro religione e principalmente una nuova tecnologia: la fusione del ferro per produrre oggetti e armi.

Sebbene l'uso del ferro fosse conosciuto già da molto tempo, almeno in Asia Minore, si trattava di un ferro ottenuto tramite martellamento ed elaborazione del materiale ferroso ricavato dai meteoriti. In questo caso, i popoli migratori potevano contare su armi ottenute dal ferro minerale, fuso e forgiato in modo da ottenere un materiale molto più resistente del ferro siderale.

⁷

Si veda per esempio l'inquadramento proposto dal Dr. Ryke G. Hamer nel suo libro *Fondamento di una nuova medicina*.

Un altro elemento importante fu il sistema religioso che introduceva in Grecia continentale un nuovo tipo di divinità derivata dal modello patriarcale. Questa nuova religiosità avrebbe impresso un profondo cambiamento nella vita sociale e religiosa della regione.

Ad eccezione di poche città micenee, il resto della Grecia continentale era poveramente abitata da agricoltori e pastori in villaggi contadini o piccoli centri urbani.

I Dori e gli Achei erano i più bellicosi: arrivarono a porre fine alla civilizzazione micenea, occupandone e distruggendone le città. La civilizzazione del bronzo nulla poteva di fronte al ferro.

Ioni ed Eoli, di carattere meno aggressivo, si stabilirono in Beozia, al nord della Tessalia, costa egea dell'Asia Minore, nella penisola calcidica, sulla costa della Tracia e in varie isole del Mar Egeo.

Dopo quasi ottocento anni di guerre e spostamenti, i popoli migratori finiscono per stabilirsi nella penisola e nelle isole.

Tutto questo processo di trasformazione porta a una sintesi che si polarizza principalmente in due popoli: i Dori e gli Ioni. Le relazioni tra di essi erano tese e instabili a causa del carattere bellicoso dei primi, che finirono con l'occupare la maggior parte del territorio greco continentale e l'isola di Creta. Gli Ioni si ritirarono verso la Tracia, parte della Macedonia, le coste dell'Asia Minore e varie isole dell'Egeo.

Gli Ioni⁸

Attualmente alcuni storici, basandosi su studi linguistici e archeologici, affermano che migrarono inizialmente dall'Asia Minore e, passando per il Bosforo o per i Dardanelli, si stabilirono principalmente in Romania, Ungheria, Serbia e Bulgaria, per poi migrare verso la Grecia attraverso i passi montuosi dei Balcani.

A partire da queste ultime migrazioni (tra 3200 e 3000 anni fa) si comincia ad avere notizie più certe su questo popolo.

Sappiamo che le colonie ionie più importanti si trovavano in Asia Minore e nel litorale e nelle isole del Mar Egeo. Arrivarono perfino a stabilire una città nel delta del Nilo (Naucratis, a 70 chilometri da Alessandria) con l'appoggio del faraone Psammethicus I. Questa città fu un potente centro commerciale cosmopolita, multi-religioso e multi-culturale per più di mille anni.

Attualmente si parla di "colonie", però in questo caso il concetto non è applicabile. I Greci chiamavano questi insediamenti *apoikia*: gruppi di migranti che si separavano dalle metropoli (città madre) per stabilirsi in una regione non greca, creando una nuova *polis*, vale a dire una nuova città autonoma, indipendente dalla metropoli a tutti gli effetti. In un modo simile a un meccanismo di auto-riproduzione, si differenziavano da altre forme di espansione di tipo militarista, economico o commerciale perché la motivazione principale era la ricerca di migliori condizioni di vita di fronte a situazioni di povertà. Alla *apoikia* partecipava ogni tipo di persona: aristocratici, lavoratori, artigiani, commercianti, politici, militari. Interessante è il fatto che quando gli Ioni migravano non perdevano la propria identità culturale.

⁸ Prendiamo in considerazione questo popolo in particolare dato che gli Asklepieia ebbero maggiore fioritura nelle città della Ionia.

Grazie alle prime migrazioni verso le isole del Mar Egeo, questi popoli ebbero la possibilità di apprendere dai Fenici le tecniche per navigare e costruire navi. Effettivamente molte isole del Mar Egeo erano regolarmente visitate dai Fenici che, in alcune di esse (per esempio a Samotracia), potevano fare affidamento su luoghi dove riparare le proprie navi e procurarsi l'approvvigionamento utile a continuare la navigazione.

Quando un gruppo di emigranti arrivava in un posto cominciavano le trattative con gli abitanti locali, che potevano durare poco o tanto tempo. Nella maggior parte dei casi si produceva una completa integrazione sociale, commerciale e culturale con gli abitanti del luogo. Sono molto poche le testimonianze di cruente battaglie per riuscire a stabilirsi e in quasi tutti i casi (come fu all'inizio dall'arrivo dai Balcani) gli Ioni preferivano ritirarsi invece di impegnare battaglia.

Circa 2500 anni fa, gli Ioni si erano diffusi con le loro *polis* in diverse isole del Mar Egeo, nella penisola iberica, sulla costa mediterranea della Francia, nel sud dell'Italia, in Sicilia, Sardegna e in numerose città intorno al Mar Nero.

Una tale dislocazione geografica metteva gli Ioni in contatto con culture differenti il che finiva col fare della cultura ionica un elemento agglutinante e a volte permeabile nelle diverse aree di influenza. L'ampliamento dell'orizzonte geografico fu parte del contesto che incentivò la ricerca di nuove scoperte nei differenti campi dell'agire umano.

Questo si manifesterà nell'arte, nella letteratura, nella matematica, nell'architettura, nella religione, nel commercio, nell'organizzazione sociale, nella filosofia e in altri aspetti della vita. Successivamente queste città si trasformeranno nella culla della scienza e del pensiero greci, che fioriranno molto presto.

Antecedenti dell'incubazione in Grecia, Mesopotamia e vicino Oriente

Da epoche remote e in tutte le culture l'essere umano si è evoluto, mosso dalla sua ansia di superare la morte. Magia, mistica, scienza e religione sono state le vie che ha esplorato maggiormente per liberarsi della propria ombra, in un percorso ciclico con tante difficoltà e vicissitudini.

Sumeri e Fenici

Nel caso che ci riguarda possiamo già rintracciare nella cultura sumera una documentazione sufficiente riguardo al mito della dea Ninisina, Signora di Isin, divinità associata al sole, al fuoco e alle cure. A lei si dedicavano cerimonie specifiche ben articolate in funzione dell'ottenimento di cure, protezione o fertilità. La si rappresentava in compagnia di un cane e di un serpente.

Nella cultura fenicia troviamo un aspetto particolare – derivato da Ninisina – nella figura della divinità maschile Eshmun. Questa divinità era celebrata in cerimonie sociali di ampia partecipazione dove tutta la comunità chiedeva al dio per il benessere dei bambini. Eshmun era rappresentato insieme a un cane o con un bastone e un serpente.

I misteri dei Cabiri

In una delle versioni del mito greco della nascita di Zeus, leggiamo che Rea, al momento del parto nel monte Ida, si aggrappa con gran forza alla terra dando origine a piccoli spiriti – tanti

quante le dita della sua mano – che la assistono durante il parto. Questi piccoli esseri erano detti *daktyloi Idaioi* (Dita di Ida). Successivamente queste divinità ctonie furono conosciute anche come Cureti, Coribanti o Cabiri, secondo le differenti tradizioni di vari luoghi in Anatolia e Grecia.

Sotto il nome di Cabiri li si conosce come servi della dea Madre frigia o, nella tradizione greca, figli di Cabiria, che era associata a Rea o a Demetra. Erano fabbri, manipolatori dell'energia della madre terra, guaritori e iniziatori ai misteri di Persefone. Erano di entrambi i generi e in certi miti si indica Prometeo come il primo e il più anziano di loro.

Nell'isola di Samotracia finisce per installarsi un culto misterico che si praticava in grotte o caverne.

Sappiamo che l'iniziazione ai misteri cabirici era associata a una ierogamia. Però si sa, da alcune pratiche di incubazione, che si effettuavano nelle stesse caverne utilizzando elementi che troviamo successivamente negli Asklepieia: l'immagine di una divinità guaritrice (probabilmente di origine fenicia), il serpente e il bastone.

È probabile che, nella Grecia continentale, queste cerimonie diano origine ai misteri eleusini (di probabile origine cretese), orfici e alle pratiche di incubazione. Nemmeno è da scartare una possibile influenza egizia.

Sfortunatamente ci sono pochissime fonti attendibili su queste pratiche. Non esistono testimonianze di cure relazionate a tale metodologia.

Tutto questo accadeva approssimativamente 3500 anni fa, secondo i pochi elementi bibliografici e archeologici di cui disponiamo. Alcuni pochi riferimenti hanno fatto pensare gli storici attuali che l'immagine di un dio guaritore abbia origine fenicia, nel culto di Eshmun, molto radicato nella città di Sidone, ma ci sono poche prove che si avesse lì l'incubazione, anche se l'immagine di questo dio si trova in alcune caverne della Spagna e della Sardegna a volte associata ad Asclepio o Esculapio, secondo la versione greca o romana del dio.

In epoca successiva si perdono le tracce dei misteri cabirici. Li ritroveremo nei misteri eleusini, molto più sviluppati e studiati.

Lo stesso vale per la pratica dell'incubazione: sarà poi riscattata negli Asklepieia, passando prima attraverso l'incubazione associata a Trofonio. La relazione che univa i Misteri Maggiori Eleusini ad Asclepio fa supporre una radice comune che passa da Samotracia e si riunifica ad Atene molti secoli più tardi.

Così, la metodologia dell'incubazione in un contesto di ricerca spirituale, sembrerebbe provenire dalla divisione dei misteri cabirici in due rami: uno è quello dei misteri eleusini e l'altro è quello della guarigione.

In quest'ultimo caso appare inizialmente in Grecia la figura di Apollo come dio della salute ma senza gli attributi di Asclepio e senza la pratica dell'incubazione.

Fin qui possiamo sintetizzare nel modo seguente:

1. C'è una divinità guaritrice con gli attributi del serpente, del cane e del bastone
2. C'è un contesto di spiritualità all'interno del quale si produce la guarigione

Questi elementi saranno la base per lo sviluppo del rituale di incubazione con Asclepio, dove vedremo il perfezionamento della tecnica di incubazione a partire dal lavoro con le immagini (meditazioni e sogni) e con l'energia (imposizione delle mani)⁹.

⁹ Quando parliamo di energia ci riferiamo all'energia psicofisica, quella che in principio la struttura psico-biologica utilizza per funzionare.

L'incubazione associata a Trofonio

Questa divinità di origine incerta, così come lo è il suo futuro, è celebrata sotto due aspetti differenti: come oracolo e come dio della guarigione. Nella città di Lebadeia, attuale Livadia (Beozia) era radicato il culto centrale, anche se c'erano altri centri in differenti luoghi della Grecia. Omero attribuisce la paternità di Trofonio al dio Apollo (come per Asclepio) e lo considera il costruttore, insieme a suo fratello, del tempio di Delfi.

Nell'incubazione dedicata a Trofonio appaiono le prime costruzioni dove il praticante pernottava per ricevere la cura durante il sonno. Consisteva fondamentalmente in un procedimento di "ingresso alle viscere della terra" (Katabasis) e di uscita (Anabasis) alla fine dell'esperienza. Prima dell'apparizione delle costruzioni si utilizzavano caverne naturali in zone montuose e boschive. Pausania ne descrive una, oggi perfettamente localizzabile in un luogo vicino alla città di Zara, in Croazia.

Queste pratiche passarono poi a far parte dei lavori negli Asklepieia.

L'incubazione si praticava dopo vari giorni di digiuno e meditazione. Secondo Plutarco (si veda più avanti la testimonianza nel *De genio socratis*), durante l'incubazione, il praticante permaneva in uno stato di semi-incoscienza (dormiveglia) durante il quale si operava la guarigione.

I preliminari dell'incubazione includevano una serie di complicate operazioni e pratiche devozionali orientate a ottenere uno stato di purificazione e la grazia da alcune divinità.

In questa fase la divinazione svolgeva una funzione importante in quanto determinava l'opportunità di entrare o non entrare nella caverna. Se entrava, l'interessato doveva offrire ai serpenti (un tipo specifico, *Zamenis longissimus*, conosciuto come serpente di Asclepio) che si trovavano all'interno, parte di un dolce (chiamato "popana" o anche "aidola") fatto con farina di orzo, miele, semi di papavero e acqua. La parte che avanzava la mangiava egli stesso. Il praticante era accompagnato durante tutto il rituale da assistenti che poi interpretavano l'esperienza vissuta dal soggetto. In alcuni casi l'incubazione poteva durare più di un giorno.

Gli attributi di Trofonio erano il nido d'api, la pianta d'alloro, i papaveri e un cigno in volo. Esistono altre rappresentazioni con il bastone e il serpente e molte volte lo si rappresentava come Zeus o Asclepio, da solo o in compagnia di una divinità femminile.

Sintesi

Fino a qui abbiamo riscattato antichi procedimenti orientati alla cura dove al centro della celebrazione c'è una divinità alla quale si raccomandavano le persone.

Abbiamo visto anche la permanenza degli elementi simbolici: il bastone e il serpente, come attributi di queste divinità.

In Trofonio vediamo per la prima volta la pratica della meditazione e l'uso di sostanze destinate sicuramente a facilitare l'esperienza (miele, alloro, papaveri).

Asclepio

Il Mito

Il mito di Asclepio è di origine incerta. Potremmo affermare che, sebbene lo si identifichi con la mitologia greca, le sue radici si fondano in una intuizione umana molto più antica che traducendosi in immagini acquisisce forme e contenuti propri del paesaggio epocale nel quale si manifesta. Questo spiegherebbe in parte l'apparizione di personaggi simili in differenti culture ed epoche storiche fino al momento attuale.

Omero cita Asclepio nei suoi scritti e sapendo che quei testi narrano fatti accaduti trecento anni prima dell'autore, possiamo dedurre che il mito di Asclepio si era già configurato, almeno in modo embrionale, prima dell'epoca omerica.

Si tratta della storia di un personaggio, reale o immaginario, figlio del dio Apollo e di una mortale, la cui identità e fortuna variano a seconda della regione dalla quale proviene la versione del mito. La più conosciuta narra che sua madre, la ninfa Coronide, dopo aver concepito Asclepio con Apollo, ebbe una relazione amorosa con un mortale. Quando il fatto arriva alle orecchie di Apollo, egli stesso uccide la ninfa ed estrae il bambino dal suo ventre per darlo al centauro Chirone.

In un'altra versione del mito si afferma che fu Hermes a fare da levatrice, su richiesta di Apollo, prima di consegnarlo al centauro.

In ogni caso si dice che Asclepio viene educato dal centauro Chirone, che gli insegna l'arte della medicina. Così ci troviamo in presenza di un personaggio la cui arte o scienza non proviene da un dio ma da una figura mitica.

In questa parte del mito va sottolineato un particolare: esiste una versione del mito della ninfa Coronide (figlia di Orione) che racconta di un periodo nel quale la regione della Beozia fu colpita da pestilenza e siccità. Seguendo il consiglio dell'oracolo di Apollo, gli abitanti della zona cercano due vergini da sacrificare. Coronide e la sua sorella si offrono come volontarie e dopo l'auto-sacrificio scompaiono i mali che affliggevano la regione. Persefone, provando pietà per le sorelle, le fa rinascere in cielo trasformate in comete. Questo particolare ci interessa perché il contesto in cui si danno gli avvenimenti è sempre nel campo della cura.

Il nome di Asclepio aveva diversi significati per i Greci: "Colui che cura con dolcezza", "colui che sospende il deperimento dovuto alla vecchiaia" (si diceva che chi avesse avuto contatti con lui, dopo la malattia sarebbe tornato giovane).

Dopo aver appreso l'arte medica, Asclepio si converte in un medico itinerante che visita i malati di casa in casa. In base a fonti storiche si sa che tali medici esistevano in Grecia; inizialmente erano chiamati *περιοδεύοντας*, "itineranti", e in seguito *δημοσιεύονταί ιατροί* (medici del villaggio pagati dalla comunità) e ricevevano le conoscenze mediche dai loro padri. Il carattere ereditario della professione si avvicina molto al modello sciamanico e a quello degli artigiani.

In un racconto un po' più tardo, Apollodoro narra che Asclepio godeva dei favori di Atena, che gli donò parte del sangue della Gorgone; e a seconda che lo utilizzasse con una mano o con l'altra poteva curare o dare la morte.

Con il passare degli anni, Asclepio va aumentando le sue virtù fino ad acquisire la capacità di resuscitare i morti. In tali circostanze Ade, signore del mondo sotterraneo, si lamenta con suo fratello Zeus perché l'abilità di Asclepio sottrae abitanti al suo regno. Come risposta Zeus ordina ai Ciclopi che gli forgino un fulmine speciale con il quale in seguito uccide Asclepio.

Apollo, furioso, uccide i Ciclopi per vendicare la morte di suo figlio.

Zeus, a sua volta, castiga suo figlio Apollo, condannandolo a un anno di vita come mortale al servizio di un re, però, pentito della sua azione contro Asclepio decide di divinizzarlo e collocarlo in cielo insieme al suo serpente, dando così origine alla costellazione del Serpentario.

Fin qui, in sintesi, abbiamo gli elementi centrali del mito di Asclepio. Però questo mito, che nel suo aspetto più esterno non è differente da altri miti greci, racchiude nella sua essenza la radice di un fenomeno le cui conseguenze continueranno fino al giorno d'oggi, nonostante i costumi e gli scenari siano cambiati col passare del tempo.

In epoca successiva, quando i Romani occupano la Grecia, la statua del dio fu portata a Roma, precisamente sull'isola Tiberina, instaurando nel cuore dell'impero il culto a questo personaggio in sostituzione delle originarie divinità romane della salute.

Successivamente anche il cristianesimo consacrerà due personaggi, Cosma e Damiano, con le stesse funzioni di Asclepio¹⁰.

Gli attributi di Asclepio

Per l'interpretazione simbolica e allegorica degli attributi evitiamo di fare comparazioni con forme di religiosità che si riferiscono ad altre culture perché ci sembra inopportuno fare associazioni con valori alieni alla cultura che stiamo studiando. Per quanto possano esistere nessi o equivalenze, stiamo cercando di comprendere significati propri di un luogo e di un'epoca e come essi potessero agire nelle persone.

Nonostante Asclepio fosse figlio di Apollo non troviamo in lui la maggior parte degli attributi di suo padre.

Essendo Apollo una divinità solare si presume che la sua origine sia molto antica e probabilmente non greca.

Associato al fuoco e al sole, l'Apollo di epoca olimpica si presenta come una divinità poliedrica e mutevole. Arco, freccia e lira sono i suoi attributi principali. Come divinità solare era anche associato alla cura delle malattie. Nella maggior parte dei suoi templi era venerato come una divinità oracolare. Esiste una statua greca (un giovane Apollo Licio) dove viene rappresentato con gli stessi attributi di Asclepio: un bastone con un serpente arrotolato. Ma sappiamo anche che in quel periodo Asclepio veniva rappresentato con fattezze giovanili e perfino come neonato.

Ora, riferendoci specificatamente ad Asclepio possiamo entrare maggiormente in dettaglio rispetto ai suoi attributi.

Ci sono due tipi principali di sculture di Asclepio: quelle che lo rappresentano come un dio giovane e altre dove la divinità appare anziana. Queste rappresentazioni non seguono un ordine cronologico ma piuttosto sorgono in modo simultaneo in epoche e regioni differenti all'interno della Grecia. Pertanto l'immagine umanizzata del dio era mutevole, non uno

¹⁰ Può darsi che Cosma e Damiano non fossero altro che una riedizione di due dei figli di Asclepio: Macaone e Podalirio che, secondo Omero, presero parte alla guerra di Troia.

stereotipo fisso. Di ciò esiste abbondante documentazione archeologica: non solo statue ma anche fregi e incisioni in pietra.

Un attributo importante è il serpente. Sappiamo che il serpente è un simbolo ctonio, di epoca matriarcale. Precisamente il mito che narra la morte del serpente Pitone, guardiano dell'oracolo di Delfi in epoca matriarcale, attribuisce il fatto ad Apollo che reclama per sé detto oracolo. Secondo un antico mito greco, sempre di epoca matriarcale, tanto il serpente quanto gli uomini furono fatti di fango dopo il diluvio¹¹. Entrambi sono considerati figli della terra e come tali fratelli e conoscitori dei suoi segreti. Così, il serpente rappresenta in Asclepio la sopravvivenza di una antica memoria storica portatrice di un importante significato primigenio. Sicuramente possiamo aggiungere molte altre interpretazioni: la rinnovazione come risultato del cambiamento stagionale di pelle che subisce il rettile; la vitalità in quanto animale che abita dentro alla terra e da essa estrae la propria forza; la capacità attenzionale per la fissità del suo sguardo vigile, e così via. Però a noi interessa il suo carattere antico, propriamente matriarcale. I riferimenti storici o mitologici non apportano molte informazioni in merito, però la sua importanza come guardiano di un luogo sacro dedicato a una divinità femminile ne rende innegabili le origini indipendentemente da come lo si voglia interpretare.

È evidente che il serpente possedeva una valenza positiva, non distruttiva (come vedremo più avanti). Solo in tempi più recenti alcune sette religiose gli hanno attribuito una valenza negativa con la chiara intenzione di cancellare la memoria storica associata a questo simbolo¹².

Un altro attributo significativo è il bastone intorno al quale si arrotola il serpente. Anche qui ci troviamo di fronte a un elemento antico e non greco dagli innumerevoli significati.

Di origine sicuramente ctonia, si presta a diverse interpretazioni: potrebbe essere la perpetuazione della vita che a partire dal fusto, piantato, si riproduce; il simbolo della forza che unisce due spazi dando equilibrio, ecc. Però vediamo che nelle sculture e nelle incisioni questo bastone non è mai separato dal serpente che sale su di esso dirigendosi verso la mano, il corpo di Asclepio. In questo caso osserviamo un elemento del mondo vegetale che serve da connettiva tra la terra e la divinità e attraverso il quale si presenta in direzione ascendente l'attributo serpente. Anche se in molti casi gli scultori erano soliti porre un bastone o un tronco in mano alle statue in piedi per dare un appoggio alla mole di pietra, troviamo la stessa rappresentazione in fregi o lapidi, dove tale funzione non è necessaria. Il bastone, il tirso o il caduceo sono attributi ricorrenti nella mitologia greca. Nella maggior parte dei casi appartengono a divinità e simbolizzano una funzione precisa: un elemento che racchiude in sé un qualche tipo di potere che si trasmette alla divinità. Però in questo caso vediamo che il bastone e il serpente insieme rappresentano la divinità stessa e molte volte la sostituiscono. Alcuni storici indicano che il bastone era un ramo di cipresso, albero che nell'immaginario dell'epoca rappresentava anche l'unione tra cielo e terra.

Un antecedente importante riferito a serpenti e bastoni sono le scoperte archeologiche di Tebe, Samotraccia e Lemno. Lì si sono trovati numerosi resti di ceramica utilizzata per offerte in riti cabirici con disegni di serpenti e bastoni.

A volte si rappresenta anche Asclepio con un gallo. Questo attributo sembra essere di epoca tarda, in quanto raramente appare nelle prime rappresentazioni. Lo si associava al nascere di

¹¹ Questa concezione - soggetti differenti che partecipano di uno stesso principio o origine - è molto antica e tende a stabilire punti di coincidenza tra figure o elementi apparentemente distinti od opposti. Il suo carattere è universale e si verifica in culture molto differenti e senza contatto tra loro. Per esempio troviamo un'identica affermazione nella cultura centroamericana degli Olmechi.

¹² In epoca antica si celebrava un rituale particolare dedicato ai serpenti nella regione dell'Epiro. Consisteva nel mantenere all'interno di una grotta un certo numero di serpenti che, una volta all'anno, durante tale celebrazione, erano alimentati dalle donne vergini del luogo. Se i serpenti prendevano gli alimenti significava che il raccolto sarebbe stato prospero; al contrario si vaticinava un periodo di povertà. Nella stessa regione si sono trovati monumenti funebri con figure di donne che alimentavano serpenti.

un nuovo giorno dato che annuncia l'arrivo del sole. Esistono alcuni riferimenti storici che lo descrivono come l'animale che si sacrificava ad Asclepio, nonostante gli scavi archeologici non abbiano rilevato resti significativi di tali sacrifici¹³.

Un altro attributo della divinità era la sua capacità di cambiare forma. Secondo le testimonianze, Asclepio poteva presentarsi nei sogni sotto distinte forme: come tale, come serpente, come donna (sua sposa o figlia), come cane o come uno dei suoi figli. A volte appariva anche un inviato di forma umana che interagiva con il soggetto durante il sogno. In ogni caso tutte queste forme albergavano in sé una azione benevola a favore dell'interessato. Qui dunque la bontà si mostra come attributo, un attributo intangibile fondamentale nel processo dell'incubazione, come vedremo più avanti.

Nel racconto del mito appaiono altri attributi che, sebbene non figurino come tali nelle analisi storiche, facevano parte del sistema di credenze o di "verità" nel quale le persone vivevano in quell'epoca.

Paradossalmente, la morte di Asclepio è una conseguenza della sua capacità di riportare in vita le persone. Fin qui la versione mitologica. Altri miti raccontano tentativi simili con parziale o minore successo. Per i Greci la morte o il Destino erano inevitabili anche per gli dei. Nemmeno la potenza di Zeus avrebbe potuto modificare tali avvenimenti. Com'era possibile quindi che un mortale, neanche un semi-dio, potesse avere tale capacità? Sicuramente solo chi avesse avuto una grande forza, potenza o conoscenze straordinarie, sarebbe stato in grado di compiere una tale impresa. A testimonianza di questo, troviamo un testo del primo cristianesimo che recita:

Oh! Greci. Non agiamo stupidamente raccontando dubbie storielle quando diciamo che dio nacque sotto forma umana come il vostro defunto Asclepio.
(Tatiano Siriaco, *Adversus Graecos*)

Tale affermazione presuppone l'esistenza latente di qualcosa di immortale nella forma umana del personaggio.

L'immortalità era un altro degli attributi importanti. Questo convertirebbe Asclepio in una sorta di modello o guida che, attraverso lo sviluppo delle sue virtù, sarebbe riuscito a trasmutare l'umano in immortale. Una allegoria che aprirebbe possibilità a tutti. Possiamo trovarlo nei seguenti testi:

Colui che tornò dal mondo inferiore con il permesso di Ade, Asclepio, figlio di Apollo e Coronide. Colui che da mortale si trasforma in immortale.
(Gaio Giulio – *Fabulae*)

O anche:

Bisogna venerare Asclepio come colui che da mortale si convertì in dio grazie alle sue virtù.
(Origene – *Jeremian Homilia*)

Questo ovviamente metterebbe in seria difficoltà tutta la struttura determinista della religione olimpica. È chiaro che assistiamo a uno scontro tra un sistema di credenze popolare e diffuso (è possibile vincere la morte) e un altro sistema limitante e prestabilito (tutto è determinato e non ci sono opzioni). La parte finale del mito che narra la morte di Asclepio racchiude in sé

¹³ La maggior parte delle narrazioni o dei miti associati a volatili in Grecia provengono dalla zona paludosa dell'area calcidico-macedone. Molti di essi raccontano eventi legati all'immortalità, al risorgere, al ritorno dell'anima. Anche l'origine di tali narrazioni si fa risalire a epoche matriarcali.

molti significati che vanno al di là del semplice racconto mitologico.

L'allegoria del pentimento di Zeus, divinità suprema dell'epoca, per il fatto di aver ridotto una certa possibilità di immortalità per la specie umana, simbolizza di per sé il fallimento di un sistema patriarcale e autoritario, affetto da contraddizioni e formule lontane dal sentire umano.

Come abbiamo detto all'inizio, se il motore dell'evoluzione umana è stato il superamento della morte come limite naturale e inesorabile dell'esistenza, il fatto di considerare un mortale capace di costruire la sua propria trascendenza altro non era che l'allegorizzazione di un sentimento diffuso, che cominciava a prendere spazio nell'antica Grecia.

Quindi non si sta più parlando di un rituale magico o di un procedimento primitivo di cure mediche. Siamo più vicini al campo religioso, al campo della trasformazione del mondo naturale, siamo già nel profondo dell'essere umano, da dove nascono le più alte aspirazioni.

È l'epoca dei misteri eleusini, gli alberi dei misteri dionisiaci e orfici, della rivoluzione sociale che darà origine allo splendore dei secoli migliori della cultura greca. In questo contesto si spiega l'espansione geografica dei luoghi sacri dedicati ad Asclepio.

Sviluppo degli Asklepieia

Esistono diverse opinioni rispetto al momento in cui cominciano a sorgere gli Asklepieia. Le indagini archeologiche non sono ancora terminate.

Si sa soltanto che erano luoghi sacri, distribuiti in tutti i punti dove erano arrivati i Greci: Grecia, isole dell'Egeo, Tracia, Egitto, Italia, Francia, Sardegna, Sicilia e Spagna. Solo in Grecia si contano quasi 400 siti in un'epoca dove esistevano non più di 250 città.

Era un fenomeno ampio che abbracciava luoghi e culture differenti.

Molti di essi sorsero in siti importanti: Epidauro, Delos, Atene, Cos, Tricca, Gorkys, Mesene, Paro, Corinto, Pergamo.

In alcuni casi si sovrapponevano a siti dedicati ad Apollo, in altri erano nuove costruzioni. Molte volte Asclepio e Apollo erano confusi o celebrati insieme.

È difficile ubicare temporalmente le prime costruzioni dedicate ad Asclepio. Esistono alcune discrepanze tra i ritrovamenti archeologici e le fonti storiche greche. Per esempio Omero menziona la partecipazione dei figli di Asclepio alla guerra di Troia (3200 anni fa); pertanto in quell'epoca già esisteva qualcosa o quanto meno all'epoca di Omero. Li dava come originari della città di Tricca nella regione della Tessaglia. Nella stessa regione si trovava la grotta nella quale, secondo il mito, viveva il centauro Chirone. Altre versioni indicano l'isola di Cos o la città di Epidauro come luogo di origine di Asclepio, ma sono versioni successive a Omero.

Rispetto alla Tessaglia e a Tricca, alcune recenti scoperte indicano che in quell'epoca la zona era stata occupata principalmente da popolazioni ionie o da loro discendenti. La zona è ricca di acqua e di boschi con abbondanza di piante medicinali e caverne. Nell'epoca storica le popolazioni locali si dedicavano all'allevamento di cavalli selvaggi e facevano da tramite tra le popolazioni di Macedonia, Etolia e Focide. Molti miti greci collocano i propri personaggi in quella regione. Il monte Olimpo si trova al limite tra Tessaglia e Macedonia.

È probabile che originariamente le pratiche di incubazione si realizzassero nelle caverne, come abitualmente si faceva in molte cerimonie.

Con l'aumento dei partecipanti, si sostituì la caverna con ampi edifici che potessero contenere decine di persone simultaneamente.

È possibile anche che le prime costruzioni fossero di legno, il che spiegherebbe perché non esistono tracce delle stesse. Questo è stato confermato da scavi realizzati in zone dove si praticava l'incubazione riferita a Trofonio.

2700 anni fa si praticava l'incubazione in differenti luoghi: i procedimenti erano già stati sviluppati ed erano ampiamente utilizzati. I primi Asklepieia avevano già assunto una forma definitiva.

Nell'incubazione riferita a Trofonio, la persona scendeva attraverso una scala in un pozzo scavato nel terreno. Esisteva un altro scavo laterale in una parete del pozzo, in un angolo inclinato a mo' di lettiga, dove la persona si avvicinava per realizzare la sua esperienza. È possibile che si utilizzasse lo stesso tipo di costruzione per i primi Asklepieia, vista la somiglianza tra le due forme di incubazione.

Queste costruzioni avevano già molti elementi definiti: la zona doveva essere vicina a un bosco, con una fonte d'acqua. Erano denominate "aree sacre". Vi si accedeva attraverso un portale e nel suo interno dovevano esserci l'edificio dedicato alla divinità, l'edificio per i tre giorni di meditazione e l'edificio per l'incubazione. Il fuoco era un elemento importante negli Asklepieia: esisteva un luogo con un fuoco perennemente acceso e curato da giovani.

L'area era completata dalle zone dedicate ai bagni purificatori, e in alcuni casi esisteva un edificio dove si dava da mangiare ai pellegrini. A seconda della zona geografica gli edifici variavano in numero e dimensione.

La morfologia di questi luoghi è andata cambiando con il passare del tempo. Mantenendo sempre la struttura di base, si aggiunsero statue di divinità maschili e femminili di diversa origine culturale; non solo divinità greche, anche divinità egizie o altre. Ci furono governanti locali o stranieri che, per ottenere la protezione di Asclepio, fecero costruire lì statue che lo rappresentavano.

Inoltre si aggiunsero edifici o si ampliarono per contenere e assistere la crescente quantità di persone che arrivavano sul posto al punto che si finì con il sostituire la grotta con un grande edificio dove l'esperienza dell'incubazione veniva praticata da molte persone simultaneamente.

In principio l'Asklepieion era amministrato da un eponimo¹⁴ formatosi nei Misteri Maggiori di Eleusi. Il suo ruolo era solamente quello di assistere i partecipanti nei procedimenti propri della pratica, senza interferire nel lavoro degli individui. L'eponimo durava solo un anno nella sua funzione.

In principio non esisteva un sistema di amministrazione del luogo, ma con l'aumentare del numero dei partecipanti aumentavano anche le offerte economiche e le necessità costruttive,

¹⁴ L'eponimo era la persona che aveva completato la sua formazione nei Misteri Minori e Maggiori di Eleusi e aveva la funzione di vincolo tra tali misteri e le attività degli Asklepieia. Le sue funzioni erano principalmente organizzative e di amministrazione, anche se a volte officiava alcune cerimonie. Nel suo ruolo cerimoniale era chiamato in causa quando il partecipante dubitava del risultato dell'incubazione o quando riteneva di non averla realizzata in modo chiaro. L'eponimo non interpretava il lavoro realizzato dal praticante ma si limitava a effettuare un'imposizione di mani nei casi di incertezza o a suggerire una ripetizione dell'esperienza se la stessa era considerata manchevole da parte del praticante. Era considerato anche come il protettore e il curatore dell'area sacra.

per cui fu necessario creare un'organizzazione amministrativa per la gestione dei fondi e delle costruzioni. Fu necessaria anche la presenza di collaboratori per dare da mangiare e alloggiare le persone. Tutto questo si trova perfettamente documentato in tavolette e papiri.¹⁵

Progressivamente questi luoghi si convertirono in potenti centri di aggregazione e mobilitazione presenti in tutta la Grecia.

Ad essi arrivavano pellegrini di diversa provenienza senza discriminazione alcuna. Quando i Romani occuparono la Grecia portarono via da Epidauro la statua di Apollo per collocarla sull'Isola Tiberina in sostituzione delle precedenti divinità della salute¹⁶.

Se una qualche città veniva invasa o attaccata, difficilmente si distruggevano le aree sacre dedicate ad Asclepio. Questo dà un'immagine chiara dell'influenza che gli Asklepieia avevano nel mondo mediterraneo.

In alcune città si arrivò a elaborare leggi e redimere conflitti all'interno di questi luoghi per contare in questo modo sull'assistenza della divinità al fine di ottenere un giudizio retto e giusto.

Nei periodi di maggior splendore alcuni Asklepieia avevano palestre, luoghi dedicati alla preparazione di rimedi naturali e strade che comunicavano con anfiteatri o altri templi (in genere dedicati ad Apollo) fuori dal recinto sacro.

Seguendo il modello delle migrazioni ionie, gli Asklepieia godevano di totale autonomia nella loro organizzazione e sviluppo senza tralasciare la mutua cooperazione.

Ma questo arrivava ancora più in là, con l'integrazione di altre credenze e altre divinità all'interno delle loro aree e templi.

Mantenevano un numero centrale di procedimenti e ambiti di base che agivano per azione di forma nelle esperienze dei partecipanti. Non importava a quale divinità si facesse richiesta di cura o benessere, apparentemente importava soltanto che la persona avesse a chi chiedere o chi ringraziare.

Si era giunti all'internazionalizzazione del culto di Asclepio.

L'istituzionalizzazione degli Asklepieia comincia circa 2200 anni fa. Ciò porta a un maggior peso dell'aspetto organizzativo rispetto a quello religioso. Si osserva che gli edifici cominciano a essere arricchiti nel loro aspetto esterno e decorativo. Si frena la crescita e la diffusione degli Asklepieia e si riduce il numero di testimonianze scritte. Si osserva una forte ritualizzazione del culto.

Questo porterà a una lenta ma inesorabile decadenza che durerà quasi cinquecento anni.

Ma questo accadrà rispetto alla forma esterna dato che il contenuto, ossia la pratica dell'incubazione, si prolungherà fino alle epoche attuali. Lo farà canalizzandosi principalmente attraverso il cristianesimo. Sarà utilizzata in monasteri e in chiese dedicate ai santi Cosma e Damiano. Ne troveremo tracce anche nei pellegrinaggi a luoghi di culto con l'unico obiettivo di

¹⁵ MILENA MELFI, *I santuari di Asclepio in Grecia*, Ed. L'erma di Bretschneider, Roma, Italia 2007.

¹⁶ È presumibile che il furto della statua di Asclepio rispondesse a motivi politici e non religiosi. L'incessante affluenza di pellegrini agli Asklepieia avrebbe potuto generare punti di incontro dai quali si sarebbero potuti originare gruppi di opposizione agli interessi di Roma. Sebbene non fossero luoghi militarmente importanti avrebbero potuto essere fuochi di resistenza o di opposizione alla politica imperiale in Grecia.

chiedere per la cura di sé o di qualche essere caro. Nella città di Trikala, oltre ai resti di un vecchio Asklepieion, ci sono anche una chiesa cristiana e una moschea musulmana, entrambe dedicate a pratiche di guarigione¹⁷.

Relazioni con altre forme di spiritualità

Anche se la “storia ufficiale” pone enfasi sullo sviluppo della religione olimpica come centro della religiosità del popolo ellenico, la situazione era ben differente. È necessario considerare che i racconti sulla storia greca provengono da individui di classi sociali alte di quell'epoca, per cui difficilmente potevano riflettere il sentimento popolare.

Un elemento importante era anche l'immaginario dell'epoca. I limiti geografici dell'espansione greca e le innumerevoli migrazioni interne ed esterne favorivano la molteplicità di credenze, riti o cerimonie.

Inoltre all'interno di quei limiti esistevano popolazioni che per la loro collocazione geografica hanno mantenuto per molto tempo i loro culti e le loro credenze tradizionali, di origini remote. Per cui alcuni concetti riferiti all'anima, al corpo, a pratiche sciamaniche o magiche, alla nascita, alla vita e alla morte non erano unitarie, però tutto questo veniva accettato negli Asklepieia.

Il modello patriarcale olimpico era fondamentalmente patrimonio di Dori e Achei. Quel modello imponeva forme rigide e crudeli che si rappresentavano attraverso miti e storie di eroi guerrieri, avventurieri, conquistatori. Bisognava lottare per ottenere qualcosa. Gli errori si pagavano con il castigo, la morte o l'umiliazione. La crudeltà e il sacrificio avevano occupato il cuore di una parte del popolo greco.

Anche nel suo aspetto femminile la divinità presentava attributi simili (Atena è la dea dell'intelligenza fredda, del dominio e della guerra). Sicuramente erano tutte allegorie che riflettevano l'angustia di momenti difficili, come peste, carenze di alimenti, guerre.

In sintesi, per lo schema olimpico tutto era determinato e niente poteva cambiare l'ordine delle cose. L'essere umano era un insignificante creatura in mano ai desideri e ai capricci delle divinità.

Tuttavia, parallelamente esisteva un altro tipo di sensibilità che alimentava un altro tipo di immagini. Persone che, pur vivendo nelle stesse condizioni, traducevano il loro sentire in allegorie che aprivano possibilità future e davano origine a manifestazioni di una spiritualità più connessa con modelli di superamento e sviluppo.

All'ombra della religione ufficiale andavano crescendo organizzazioni e forme più o meno religiose vicine alle necessità della gente.

In quel contesto si inquadrano i misteri orfici, i misteri eleusini, i misteri dionisiaci, il culto di Asclepio, i misteri cabirici e i misteri di Iside. Alcuni di essi più antichi, altri più tardi, però partecipavano approssimativamente dello stesso periodo storico.

Le esperienze che questi culti proponevano avevano un punto centrale dove coincidevano nelle forme differenti: l'essere umano poteva raggiungere la trascendenza attraverso

¹⁷ A prescindere dai travestimenti e dagli scenari che i paesaggi epocali impongono, riconosciamo questa pratica principalmente nella religione cristiana; in numerosi monasteri e chiese continuò il suo esercizio fino a poche decadi fa.

un'esperienza personale.

Questo punto centrale era più o meno evidente in ogni caso. Per esempio, citando una delle famose lamine d'oro che gli orfici portavano con sé, leggiamo:

“... Salve! Una commozione mai sperimentata prima ti ha invaso. Da mortale che eri ti sei convertito in un dio. Agnello cadesti nel latte...”

(Lamina orfica d'oro. Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

Vale a dire, chi aveva partecipato ai misteri orfici aveva accesso all'immortalità.

I misteri eleusini proponevano cose simili; altri proponevano la possibilità di un contatto diretto con la divinità, senza intermediari.

Nel caso di Asclepio troviamo qualcosa di simile o, a volte, una combinazione di forme. Da una parte la possibilità di un contatto diretto con la divinità.

Tale esperienza, secondo i testimoni, poteva procurare non solo la propria guarigione o quella di un essere caro (dato che si praticava l'incubazione anche per altri), ma inoltre poteva essere fonte di una eterna giovinezza – anche in una tappa cronologica di vecchiaia – o di un'importante rivelazione sul senso di tutte le cose dopo la morte.

Diamo particolare importanza alla presenza di un eponimo proveniente dai misteri eleusini nella pratica dell'incubazione e, allo stesso tempo, troviamo che l'ultimo giorno della celebrazione dei Misteri Maggiori di Eleusi era dedicato all'arrivo di Asclepio.

Pausania in uno dei suoi testi dice:

“Gli ateniesi dicono che iniziarono Asclepio ai misteri eleusini durante la celebrazione delle Epidaurie e che da allora lo venerano come una divinità”.

In questo caso particolare, occorre segnalare che l'Asklepieion di Atene sopravvisse per quasi cinquecento anni all'arrivo del cristianesimo.

Anche i misteri orfici avevano un momento dedicato ad Asclepio, dove il dio era celebrato allo stesso modo.

In alcuni Asklepieia si promuoveva il culto di Iside, per esempio sappiamo che un eponimo della famiglia degli Eumolpidi, formato nei misteri eleusini, fu tra i pionieri di tale attività. Così non era strano trovare statue dedicate a Iside o Serapide.

Esiste anche un inno orfico dedicato a Hygiea, figlia di Asclepio, considerata divinità lunare protettrice della salute, e un altro inno dedicato allo stesso Asclepio.

D'altra parte si sa che la regina macedone Olimpia, madre di Alessandro Magno, iniziata ai misteri di Samotracia, partecipava alle celebrazioni di Asclepio ad Atene ed Epidauro.

Queste concomitanze ci permettono di interpretare che la relazione tra forme differenti non si dava attraverso un mero nesso istituzionale o geografico: era la manifestazione di uno stesso tipo di spiritualità sotto diverse forme.

Il fatto che indistintamente si partecipasse all'uno o all'altro culto mette in evidenza che l'esperienza finale era la stessa: un'esperienza personale di contatto con qualcosa di sacro che non dipendeva da immagini o riti esterni, ma dalla necessità propria dell'individuo.

Procedimento ed esperienza della incubazione

Prima di descrivere i procedimenti, è importante ricordare che per i Greci il sogno e tutto ciò che in esso accadeva, erano fatti reali non separati dalla vita quotidiana. Allo stesso modo la malattia era considerata la conseguenza fisica di un'azione contraddittoria. Se il comportamento di una persona era pregiudiziale per sé, per una divinità o per altri, il corpo si ammalava a causa della contraddizione sperimentata.

Questo aveva origine in una credenza di base per la quale tutto l'esistente, tanto terreno quanto divino, era manifestazione di uno stesso principio il cui indicatore esterno era la convivenza armonica.

Platone in un passaggio de *"Il Simposio"*, lo descrive nel modo seguente:

Il medico deve rendersi conto che perfino gli elementi tra loro più ostili convivono in armonia nel nostro corpo. Questo fu compreso dal nostro predecessore Asclepio e da lì derivò tutta la nostra arte.

Rispetto alle azioni contraddittorie possiamo contare anche su una testimonianza di Teognide di Megara nella sua opera *Elegie*:

La divinità concesse agli asclepieidi la facoltà di sanare i mali e i cuori degli uomini ciechi a causa degli impulsi imprudenti.

In Grecia la pratica dell'incubazione si sviluppò negli anni da forme semplici a forme più articolate. Le prime notizie si hanno a partire da antiche esperienze relazionate in gran parte con la divinazione. Si usava dormire sopra la pelle di un montone nero o su una sepoltura per poter ottenere un oracolo, una guarigione o un vaticinio, come succedeva nei culti di Anfiarao e Trofonio.

La persona che aveva bisogno di essere curata assisteva per propria volontà o per un richiamo interiore che le consigliava di visitare l'Asklepieion.

In ogni caso era essenziale sperimentare la necessità come condizione fondamentale per intraprendere il viaggio.

Nell' *Alceste* di Euripide leggiamo:

Niente ha un fondamento più potente della necessità, neanche le formule delle tavolette del poeta tracio Orfeo. La cosa più semplice che Febo diede ai figli di Asclepio per curare le fatiche di cui sono carichi i mortali.

Il viaggio consisteva in un pellegrinaggio fino al luogo e una volta arrivato l'individuo iniziava il suo lavoro con le abluzioni.

L'acqua era un elemento purificatore di gran significato per i Greci. Come descrive Platone nel *Cratilo* non era solo per ragioni igieniche, ma anche perché predisponeva l'individuo a una azione sacra.

Principalmente poteva significare l'origine o la fine di qualcosa. Molti miti associano l'acqua alla morte e alla rinascita, a dimenticare e ricordare, anche a ciò che separava due stati differenti dell'esistenza. In ogni caso il suo valore centrale è l'attributo di cambiamento di stato.

Dopo le abluzioni il praticante si dirigeva al tempio dove ringraziava e chiedeva alla divinità per il buon esito dei suoi lavori. Ma quell'atto non implicava soltanto una purezza derivata dalle abluzioni, ma anche una attitudine interna, un modo di pensare, un modo di predisporre. A tali scopi nel tempio di Epidauro un'iscrizione recitava:

Che sia puro colui che entra nel tempio del profumato incenso, poiché puro è colui che nella sua anima nutre sacri pensieri
(Porfirio – *De abstinentia*)

Dopo questo primo passo era necessario lasciar passare un breve tempo – che mai superava i tre giorni – durante il quale il praticante faceva una revisione degli atti contraddittori che egli stesso associava all'origine della sua malattia. Questa pratica includeva una proposta di cambiamento per il futuro. Una volta scoperto il nucleo della difficoltà, il praticante lavorava sui possibili cambiamenti comportamentali.

Nell'incubazione dedicata a Trofonio, durante quel periodo di tempo gli adepti al luogo studiavano le viscere di alcuni animali per decidere il momento propizio per cominciare l'incubazione. Questo rituale già non appare negli Asklepieia: il praticante stesso decideva il momento dell'inizio.

Nella sua forma originale, l'incubazione consisteva nell'entrare in una grotta naturale o artificiale come quelle utilizzate nell'incubazione di Trofonio.

Prima dell'ingresso, il praticante preparava un alimento dolce confezionato con farina di orzo, semi o sciroppo di papavero e miele. Dalla documentazione storica risulta che il tipo di papavero utilizzato fosse il *papaver somniferum* (quello soporifero), pianta i cui effetti erano già noti nel campo medicinale.

In alcune testimonianze compare una parola, *enkoimessis*, che poteva significare due cose: dormire nel santuario o lo stato di dormiveglia indotto dal sonnifero nelle operazioni chirurgiche. Di fatto il termine incubazione è di origine latina, dato che i Greci usavano precisamente il termine *enkoimessis*.

Le sostanze utilizzate erano di tipo anestetico ma in piccole quantità producevano semplicemente uno stato soporifero in modo tale che il praticante potesse ricordare i diversi momenti dell'esperienza.

Plutarco, nel *De genio socratis*, narra l'esperienza di un giovane chiamato Timarco durante l'incubazione riferita a Trofonio:

... Quindi cominciò a dire che una volta che era sceso all'oracolo si era ritrovato nell'oscurità più profonda. Lì aveva fatto la sua richiesta ed era rimasto per lungo tempo senza sapere se stava sveglio o addormentato...

C'è un'altra parte che si riferisce all'uso dell'alimento in questione. Prima di cominciare l'esperienza il praticante condivideva un dolce sacro (*popana*) con i serpenti che si trovavano nel luogo. Questi animali – che ancora oggi si conoscono come “serpente di Esculapio” – simboleggiano la presenza del dio stesso nel recinto. Non sono animali aggressivi. Sono privi di denti e veleno, ed era costume tenerli in casa.

È risaputo che erano accettati di buon grado dai praticanti e la loro presenza era fondamentale agli effetti dell'esperienza, ma oggi è difficile definire con precisione il senso o la funzione che avevano quei rettili nel recinto.

Ci sorgono quindi alcune domande: che tipo di registri, di sensazioni, producevano le vipere? In quale tipo di immagini si traducevano quelle sensazioni? Così come la *popana* serviva per indurre lo stato di dormiveglia, sicuramente anche le vipere avevano una funzione nell'esperienza.

Delle molte ipotesi possibili, ci avventuriamo nella seguente interpretazione, che necessita di essere ulteriormente studiata e fondata.

Trovandosi il praticante in uno stato di dormiveglia, le soglie della percezione si modificano, e gli stimoli dell'intracampo si amplificano. In questo modo qualsiasi stimolo esterno (per esempio il contatto con le vipere) si sperimenterebbe come un piccolo shock che impedisce divagazioni o il fatto di cadere in un sonno profondo. È possibile che la somma di sensazioni provocate dal contatto con questi animali provocasse uno stato di destabilizzazione interna.

Allo stesso tempo, avendo il praticante la compresenza del fatto che il tocco fosse prodotto da parte del dio stesso sotto forma di serpente, questo poteva aiutarlo a sperimentare la presenza della divinità, non attraverso la razionalizzazione ma la traduzione di immagini cenestesiche. Tutto questo è probabile in un contesto nel quale l'individuo si trova in un luogo oscuro, senza rumori, dentro la terra, a temperatura costante, simile a una "camera del silenzio" dove ogni situazione interna del soggetto e l'ambito esterno collaborano per produrre uno stato di coscienza non abituale.

Una volta finalizzata l'esperienza il praticante usciva dalla grotta e raccontava all'eponimo il risultato ottenuto. Se l'esperienza del sonno era stata favorevole, la persona raccontava una sintesi della sua esperienza a uno scriba che procedeva a documentare i fatti su pietra, papiro o tavolette di argilla.

Di queste testimonianze se ne trovano a centinaia in diversi Asklepieia.

Se l'esperienza del sonno era stata meno chiara, nel senso che non la si era compresa nella sua totalità, l'eponimo procedeva con una cerimonia di imposizione delle mani. Dai tempi antichi si conosce questo procedimento, non solo nella Grecia ma anche in tante altre culture. Lo si trova in alcuni fregi egizi, nella cultura mesopotamica, ma fondamentalmente nelle pratiche sciamaniche.

Questa pratica di imposizione delle mani, o passaggio della forza o dell'energia, aveva sicuramente l'intenzione di ristabilire un equilibrio emotivo in funzione di una migliore disposizione a comprendere l'esperienza da parte del praticante¹⁸.

Una terza possibilità consisteva nel fatto che il soggetto non avesse sperimentato assolutamente niente. In tal caso gli si suggeriva di ritirarsi e tornare in un altro momento. Esistono testimonianze di persone che tentarono invano per tre o quattro mesi e secondo un altro documento un individuo continuò a praticare l'incubazione per dodici anni.

Il fatto che l'esperienza fosse individuale e che l'eponimo non interferisse nei lavori ci pone in presenza di una tecnica sommamente sviluppata, almeno dal punto di vista del trattamento delle malattie psicosomatiche.

Questo permetteva che persone che parlavano lingue o dialetti differenti potessero avere l'esperienza, dato che la stessa si otteneva senza intermediari, contrariamente a quanto succedeva nei misteri eleusini.

¹⁸ Quando parliamo di forza o energia non ci riferiamo a supposte forze cosmiche o "sovrannaturali" ma all'energia psicofisica propria degli esseri vivi.

L'elemento più importante, tuttavia, era il contatto con la divinità. Questo era quello che dava significato all'esperienza. In questo modo qualsiasi persona, indipendentemente dalla sua credenza religiosa o dalla sua condizione sociale o dalla sua etnia, aveva accesso all'esperienza più importante nella vita dell'essere umano: il contatto con il sacro. E questo non si dava pregando di fronte a una statua o per mezzo di elementi esterni; si produceva attraverso un'esperienza individuale interna di profondo significato¹⁹.

Abbiamo la certezza che se le pratiche di incubazione in Grecia hanno avuto tanta eco nelle popolazioni e una così lunga durata nel tempo, arrivando fino all'epoca attuale, è dovuto al fatto che tali pratiche non si limitavano alla semplice cura delle infermità ma erano esperienze di contatto con il sacro²⁰.

Abbiamo un esempio nel seguente paragrafo di Aelius Aristides, estratto dal suo libro *Storie Sacre*, dove racconta un'esperienza di incubazione tra quelle da lui realizzate:

Avevo la sensazione, per così dire, di poter toccare e percepire che era arrivato lui stesso, e di trovarmi tra addormentato e sveglio, e desiderare di guardare verso l'alto e sentirmi ansioso perché potesse andarsene troppo presto, e affinare l'udito per sentire alcune cose come nei sogni e altre come quando si sta svegli. Mi si drizzavano i capelli e sgorgavano lacrime di allegria, e l'orgoglio che albergava nel mio cuore non era riprovevole. Ma chi può descrivere queste cose con parole? Se qualcuno è stato iniziato, saprà e comprenderà.
(Estratto da "Storie Sacre" di Aelius Aristides)

Questo testo è molto differente dai testi di ringraziamento per essere guariti da una malattia.

Così come alcuni affermano che il mesolitico, in generale, fu il momento storico della "domesticazione" dei meccanismi della natura, possiamo affermare che le pratiche di incubazione in Grecia, data la qualità e l'ampiezza delle esperienze, indicano un salto importante nella "domesticazione" del mondo interno nelle persone.

L'importanza del femminile

Gran parte del racconto mitologico su Asclepio include la partecipazione di donne nei fatti narrati. Non solo troviamo detta partecipazione nella letteratura o nelle testimonianze; l'aspetto femminile appare anche in statue, sculture e iconografia.

A partire da Omero questi riferimenti si fanno più abbondanti, sebbene all'inizio Omero cita solamente due figli maschi di Asclepio, Macaone e Podalirio, che partecipano alla guerra di Troia come medici sui campi di battaglia.

In epoche posteriori appare una nuova versione dove Asclepio insieme a Epione (la sua paredra²¹) hanno una discendenza più numerosa: Yaso (donna) che rappresenta la cura, Hygiea (donna) rappresenta la salute, Acheso (donna) rappresenta il processo della cura, Egle (donna) si occupava delle partorienti, Panacea (donna) rappresenta "colei che cura ogni cosa" o anche colei che preparava i medicinali, Meditrina (donna) che reinstaurava la salute e

¹⁹ Potremmo trovarci in presenza di un processo auto-trasferenziale di elaborazione delle cariche psichiche che portano a produrre modifiche nel comportamento e nella materia.

²⁰ Le esperienze di contatto con il sacro sono abbondantemente documentate in differenti epoche e luoghi durante tutto il processo dell'evoluzione umana. Quelli che conosciamo come fenomeni di estasi, rapimento, riconoscimento, intuizioni profonde, illuminazione, sono traduzioni di tali esperienze che vengono vissute come "esperienze che danno senso alla propria vita".

²¹ La parola "paredra" in greco significa "chi si siede accanto" e la si associava all'aspetto femminile della divinità. Potremmo trovarci in presenza di un tentativo di verbalizzare una traduzione interna dell'allegoria dell'unione degli opposti. Il soggetto sperimentava "il divino" indipendentemente dall'aspetto maschile o femminile con il quale si presentava l'immagine.

Telesforo (uomo) che rappresentava la convalescenza²².

Telesforo è un personaggio di tarda apparizione nella simbologia associata ad Asclepio. Al momento attuale non è molto chiaro il suo ruolo all'interno del contesto dell'incubazione. Lo si rappresenta come un piccolo personaggio in compagnia dei suoi genitori, vestito con un semplice mantello e un particolare cappellino dalla forma appuntita.

La maggior quantità di immagini o statuette che lo rappresentano sono state ritrovate a Pergamo, città della quale anticamente era una divinità protettrice associata alla salute.

Nel museo Thorvaldsen (nella città di Copenaghen) esiste una statuina componibile di Telesforo unica nel suo genere: togliendole il mantello e il cappellino rimane alla vista un fallo.

È l'unica rappresentazione nella quale lo si potrebbe associare alla fertilità, ma su di questo non ci sono informazioni certe.

Le ultime indagini archeologiche, piuttosto, hanno messo in evidenza che questo personaggio era relazionata con i Cabiri di Samotracia. E questo, a sua volta, lo relaziona direttamente con gli elementi culturali di tipo matriarcale di antica pratica in quell'isola.

Esistono altre testimonianze storiche che attribuiscono a Telesforo il ruolo di "portatore del fuoco", però tale nozione non è stata definitivamente confermata.

Nel caso particolare di Hygiea, molte volte è stata rappresentata come compagna di Asclepio, ma anche la si identificava con Persefone (Proserpina). La sua origine è incerta dato che appare già come un personaggio consolidato socialmente circa 2700 anni fa in alcune monete cretesi.

Molte volte la si rappresenta come Persefone Ifigeia con un serpente in una mano e un ramoscello di cereali nell'altra, a volte seduta, a volte con un recipiente (modius) in testa, e più frequentemente nell'atto di curare o alimentare il serpente.

Appare allo stesso tempo in vari luoghi (Hierapolis, Selinunte, Creta). È un elemento spontaneo, indefinibile, che irrompe con forza all'interno del paesaggio generale degli Asklepieia.

Ci sono altri particolari che richiamano la nostra attenzione:

Da un punto di vista morfologico, nei bassorilievi, Asclepio e Hygiea sono rappresentati della stessa dimensione, alla stessa altezza e sullo stesso piano. A volte come padre e figlia e altre volte come coppia.

La letteratura dell'epoca narra che Hygiea possiede le stesse facoltà di Asclepio, eccetto quella di resuscitare i morti.

Nella maggior parte delle incisioni è lei quella che alimenta il serpente, ossia che nutre il più importante attributo del dio.

Durante l'incubazione era indifferente chi operasse sul soggetto: poteva essere Asclepio o la sua compagna o una delle figlie. L'azione era la stessa.

²² La rappresentazione di un gruppo di personaggi come una "famiglia" segna una differenza notevole con le rappresentazioni dei personaggi olimpici che sono più assimilabili alla figura di un clan.

Ricordiamo quanto detto precedentemente rispetto alla relazione che univa la celebrazione dei misteri maggiori di Eleusi (nettamente di origine matriarcale) e l'arrivo di Asclepio agli stessi.

Un epigramma ritrovato a Epidauro recita parte di un *peana*²³ dedicato ad Asclepio e alla sua compagna:

Svegliati ora, Asclepio Paieo, signore di tutti gli uomini, dolce fiore di Apollo e della sublime Coronide, cancella il sonno dalle tue labbra e ascolta le preghiere dei mortali che sempre e mai invano cercano il beneficio del tuo potere come anche quello della buona Hygiea...

(Frontespizio di un marmo ritrovato a Epidauro, probabilmente collocato all'ingresso dell'edificio consacrato ad Asclepio)

Qui è evidente la parità di livello tra entrambi i personaggi.

C'è un inno orfico dedicato a Hygiea dove se ne descrive sinteticamente il ruolo, secondo l'immaginario dell'epoca:

*Amabile e cara, fecondatrice, regina universale,
oh, ascolta! Beata Hygiea, che dà felicità, madre di tutti,
tu sei colei che distrugge le infermità dei mortali;
ogni dimora per tuo merito fiorisce felice,
e fioriscono le arti, Te il mondo desidera, oh, Sovrana!
Solo Ade, che distrugge le anime, ti odia,
oh, sempre giovane! Oh, desiderata! Riposo dei mortali:
senza di te ogni cosa è inutile ai mortali,
e nemmeno la ricchezza porta la felicità nelle feste,
senza di te l'uomo si converte in un vecchio sofferente;
solo tu comandi a tutti e su tutti imperi.
Oh, tu, dea! Vieni agli iniziati sempre protettrice,
liberando dall'afflizione delle tristi infermità.*
(Esiodo, Inni orfici – Inno a Hygiea).

È notevole la quantità di elementi femminili che partecipano del processo, non solo nelle rappresentazioni di donne che accompagnano Asclepio, ma anche negli attributi stessi del serpente, del gallo e del bastone, che sono di origine ctonia e come tali residui del periodo matriarcale. È possibile che tutte queste allegorie femminili rappresentino in parte ruoli e funzioni sociali delle donne in quell'epoca.

Questo tipo di relazione paritaria tra maschile e femminile in una società dal netto taglio patriarcale ci fa supporre che, in un certo modo, all'interno degli Asklepieia, o per meglio dire in quel contesto, si propiziasse una sorta di riconciliazione tra patriarcato e matriarcato, tra gli aspetti del maschile e del femminile.

Sappiamo bene che l'irruzione del patriarcato nella storia dell'umanità ha segnato un profondo cambiamento di relazioni tra maschile e femminile a sfavore di quest'ultimo.

L'iconografia, la statuaria e la letteratura dell'epoca riferite ad Asclepio dimostrano un'intenzione chiara di riconciliazione di entrambi gli elementi senza proporre la supremazia di nessuno di essi.

Queste produzioni, lasciando da parte la rappresentazione stilistica propria dei modelli epocali (l'idealizzazione dei personaggi), altro non sono che la traduzione in immagini di un tipo di

²³ Un *peana* è un canto o poesia di stile particolare che originariamente era dedicata ad Apollo. Successivamente questo tipo di produzione letteraria raggiunge il suo massimo splendore quando comincia ad essere dedicata ad Asclepio.

sensibilità che, invece di manifestarsi solo in alcuni individui, si potenziava grazie all'esperienza di contatto con il sacro che si produceva durante l'incubazione.

Conclusioni

La portata e la complessità del mito di Asclepio rendono difficile l'elaborazione di una sintesi globale e definitiva del tema in questione. Evidenzieremo così alcuni punti fondamentali.

Ci rimettiamo quindi a descrivere quelli che possono essere gli elementi centrali di questo lavoro.

L'origine del mito è incerta come anche la sua datazione. Le fonti più antiche narrano fatti accaduti in epoche molto distanti dalla data dei racconti. Gli studi archeologici e storici collocano gli inizi preferibilmente nella zona della Tessaglia. Questa regione è culla di vari miti arcaici. Era una zona di incontro di diverse forme culturali, simile alle zone di confine degli imperi, per tanto luogo di sincretismi, mescolanze e interscambi. Ci riferiamo quindi a un luogo con una particolare accumulazione storica.

I siti di maggiore importanza nelle pratiche di incubazione sono di forte influenza ionica e molti di essi propriamente di origine ionica.

Le pratiche in quanto tali evolvono da forme arcaiche di ritualizzazione esterna fino alla loro forma definitiva come esperienza interna, individuale o di insieme. Questo processo, sebbene possa aver tratto origine da una intuizione frutto dell'esperienza di alcuni, riesce a radicarsi come realtà effettiva nel popolo greco, configurando una credenza sociale dalla grande forza espansiva. Questo è possibile quando l'esperienza non rimane in un numero ristretto di individui ma quando partecipano di essa grandi insiemi.

La motivazione per prendere parte all'esperienza era la necessità. L'obiettivo era il contatto con il sacro senza dare importanza alla forma con cui si sarebbe manifestato. Questo obiettivo, questo proposito, è tipico delle ricerche mistiche che, come necessità di molti, sorgono con gran forza nelle epoche di crisi o di grande sofferenza individuale e sociale.

L'esperienza di contatto con il sacro era individuale, senza intermediari. Le sue conseguenze, tuttavia, non si limitavano al campo personale degli individui ma avevano anche influenza sociale. In quegli ambiti si arrivava a chiedere per altri, a promulgare leggi o redimere conflitti. Le testimonianze servivano a dare fede dell'esperienza visto che, data l'ampiezza geografica del fenomeno, non erano necessarie a fini propagandistici.

Le aree sacre erano caratterizzate dal fatto di essere aperte a tutti, senza discriminazione alcuna (di lingua, religione, sesso, provenienza sociale o geografica) e per l'uguaglianza di opportunità (l'esperienza era individuale e si arrivava ad essa a partire dal proprio interesse e con i propri mezzi).

L'immagine di Asclepio o della sua famiglia era caricata con attributi di bontà, saggezza, protezione, forza, coerenza, rettitudine. Questi elementi fecero sì che il mito desse luogo all'ispirazione letteraria, mistica o poetica, come risulta dai vari canti (peana) e dediche ritrovate.

È innegabile la relazione che questo fenomeno manteneva con altre forme di religiosità di netta origine matriarcale. Nella sua massima espressione questa relazione si traduce in un

tentativo di riconciliazione tra le forme matriarcale e patriarcale, collocando Asclepio e la sua compagna su di uno stesso piano, con attributi, ruoli e funzioni simili. È anche significativo il numero di personaggi femminili che formano parte della “famiglia” di Asclepio.

Le pratiche in se stesse andavano al di là dell'ambito medico e si trasformavano in procedimenti dove le persone potevano sperimentare stati di coscienza non abituali che inducevano profondi cambiamenti nella vita dell'individuo.

Le testimonianze trovate danno conto dell'esistenza simultanea di pratiche mediche di tipo scientifico (operazioni, trattamenti medici) e pratiche di tipo mistico. Abbondano anche testimonianze che narrano di cure miracolose o cure di malattie psicosomatiche²⁴.

Queste pratiche tanto avanzate per l'epoca, dove l'individuale e il sociale, il mistico e lo scientifico confluivano in uno stesso ambito, erano possibili grazie a un'attitudine di grande apertura mentale e di sincera ricerca di un contatto con il sacro.

Quanto esposto finora ci permette di affermare che i procedimenti utilizzati nell'incubazione andarono sviluppandosi progressivamente. Coloro che vi si esercitavano andavano comprendendo l'importanza delle esperienze vissute fino a dare una direzione che trasformasse quei procedimenti in pratiche di contatto con il Profondo, dimora del sacro. Questo finì con l'influire nelle relazioni personali, interpersonali e sociali, dando origine a una forma di religiosità che si estese per quasi 1.500 anni e della quale ancora oggi si conservano vestigia in alcune religioni, miti e luoghi.

²⁴ Fino al momento attuale si sono trovati circa 15000 reperti che testimoniano le pratiche di incubazione o le esperienze vissute durante le stesse: ex voto in ceramica o pietra, fregi, sculture, bassorilievi, pitture, mosaici, tavolette di argilla, papiri, libri, poemi, basi di colonne nelle abitazioni o piccoli altari familiari. Queste testimonianze non erano solo prodotte dagli interessati a tali pratiche, ma anche da altre persone estranee all'ambito dell'incubazione. La documentazione testimoniale abbraccia tutto il periodo storico durante il quale si effettuarono le pratiche.

Bibliografia

- SILO, *Apuntes de Psicología*, Ulrica Ediciones, Rosario, Argentina , Agosto 2006
- SILO, *Obras Completas*, Editorial Plaza y Valdés, México D.F., Junio 2002
- SILO, *El Mensaje de Silo - El Libro*, Ulrica Ediciones, Rosario, Argentina 2007.
- CARL A. MEIER, *Il sogno come terapia*, Edizioni Mediterranee, Roma, Italia, 1987.
- LUIGI E. ROSSI, *Letteratura greca*, Ed. Le Monnier, Firenze, Italia 1995.
- PIERRE DEMARGNE, *Arte egea*, Ed. BUR, Milano, Italia, 2002.
- FRIEDRICH W.J. SCHELLING, *Le divinità di Samotraccia*, Ed. Il Melangolo, Genova, Italia, 2009.
- MILENA MELFI, *I santuari di Asclepio in Grecia*, Ed. L'erma di Bretschneider, Roma, Italia, 2007.
- GEORGE STANLEY FABER, *A Dissertation on the Mysteries of the Cabiri. (The Mysteries of the Carbiri; Vol. I & II)*, Oxford, London: At the University press for the author, U. Kingdom, 1803.
- CARLOS GONZALES WAGNER, *Psicoactivos, misticismo y religión en el mundo antiguo*, Ed. Universidad Complutense de Madrid, 1984, España.
- JAN BREMMER, *The Early Greek Concept of the Soul*, Center for Hellenic Studies, Princenton University Press, N. Jersey, United States of America, 1983.
- ALICE WALTON, *The Cult of Asklepios*, Cornell studies on classical philology, Ed. Cornell University, N. York, United States of America, 1894.
- KIMBERLEY C. PATTON, *A Great and Strange Correction: Intentionality, Locality, and Epiphany in the Category of Dream Incubation*, in «History of Religions», Vol. 43, No.3, Ed. The University of Chicago Press, United States of America, 2004.